

CITTA' DELL'ANTICA PERSIA: ISFAHAN

ATTORNO ALLA MOSCHEA UN QUADRATO DI PACE

Dalla terrazza dell'albergo la città si apre come il palmo della mano. L'albergo è sulla riva del fiume, largo, con poca acqua e un letto immenso, ma quell'acqua corre veloce, così che non ci si aspetterebbe: corre veloce ed è di un bel colore azzurro fresco, come un'acqua di fusione. Il ponte attraversa il greto senza fretta quasi a piccoli passi, ed è un ponte bellissimo, triplice, perché di qua e di là reca due gallerie coperte ma senza parapetti verso l'acqua, mentre al centro è largo, come fosse stato fatto da poco e invece è antico di almeno due secoli.

Questo ponte è tutto di bei mattoni rossi e visto dal basso l'ha fondato di un lungo e immancabile millepedi, dà a tutto il paesaggio un suo tono settecentesco, quasi di paesaggio del Canalotto, di un tempo di un tempo. Inghilterra, perché la luce è così chiara e fredda, come l'aria che è pur sempre aria d'alta montagna — siamo a più di 1550 metri di altezza — e il sole, per quanto qui si tropicalizza, è temperato e quell'altezza, come immerso nell'acqua fresca. E' certo che un ventotto primaverile è scorchissimo ma la temperatura come deve essere quella del Paradiso terrestre, da starsi insomma comodamente.

Tutta la città è impiantata così, larga, ventilata, con grandi strade alberate, pure grandi tagliate nel vivo della città vecchia, spaziate via le belle mura rosse di piú. Ma per quanto rimpianto possa dettare questa abrogazione implacabile dell'antico abitato, che era lo stesso tessuto connettivo dei monumenti che sono rimasti, bisogna riconoscere che Isfahan ha assunto un'aria quanto mai gradevole e accogliente.

Non sarà né Fiez né Marakesh, certo, con le loro mura rosse e le strarizzate torrioni, i suoi ombrosi ma è diventata una città come Firenze, in cui molto è stato abbattuto e ricostruito, a cominciare dalle vecchie e gloriose mura, ma anche così è rimasta una città unica, pure nella parte nuova, con i grandi viali ombrosi di tigli e un'edilizia modesta senza essere misera, in stile senza essere falsa.

Orbene anche Isfahan, con le sue strade protette da cortine di platani bellissimi, nasconde abbastanza un'edilizia di fortuna, per fortuna non intraprendente e cioè senza grattacieli. Il risultato è una città che non assomiglia a nessun'altra, e dove si ha subito la sensazione che si vada benissimo, e si accoglie l'omaggio dei suoi fiori, anche se non sono straordinari sino a un certo punto.

pareti, nel lato corto della piazza. Si entra, e per fortuna, senza doversi levare le scarpe, si entra ed è come entrare in una foga di Bach; non c'è melodia, cioè, ma un rimando continuo dello stesso soggetto, che risorge e scompare ad ogni passo, e qui, il soggetto, è la cellula cromatica, con un disegno identico e trascurabile, ma che vibra le pareti di un lucido moderato, a quel modo che certi strumenti brillanti riescono a far risuonare un'ottava sopra la linea melodica; in tal caso, dove linea melodica non c'è, il tessuto tonale nel suo complesso. E' un risultato che induce al silenzio, non solo per la meraviglia, ma proprio perché l'effetto è di natura tanto spaziale quanto temporale. Ci si sente colmi senza essere sopraffatti da una sensazione eccessiva come nel caso dei dolci troppo dolci; colmi e beati, come in un quieto pomeriggio in cui si riposa senza essere stanchi.

Non avrei mai creduto che un'architettura che può parere esiguita i dati iniziali e i fini, e dunque un fenomeno di crescita culturale, grande importante al quale hanno partecipato il loro contributo decisivo le associazioni intellettuali (dal WWF a Italia Nostra, dalla Lega per la protezione degli uccelli alla federazione pesca sportiva), una volontà la considero sodale di arricchimento, e ora invece parte integrante di un'azione politico-urbanistica di vasta portata.

Ma le ampie nicchie di arcate e le enormi nicchie degli iwan hanno una perfetta corrispondenza di estero ed interno, innovando cioè il tema spaziale trasformando un intimo in un esterno, e dando a questo estero la misura di un volume solido. Il lungo bacino d'acqua di fronte alla moschea non vale tanto per la riflessione quanto per accentuare il carattere solido che assume pure un liquido misto: quest'acqua non è mai molto trasparente — allo stesso modo che l'incavo stesso delle grandi arcate diventa un solido come un lamino cristallo, donde lo stesso valore è assunto a maggior ragione, dalle cupole piramidali della Moschea, alfinissimi, fasciati di azzurro come da un manto di sposa, ma assolutamente esibizione all'esterno del valore di solido delle nicchie e arcate cave, della struttura del cortile. Onde, e continuamente, dall'esterno all'interno, c'è come un riversarsi di un quanto mirabile equivalenza, fondata tutta sulle proporzioni.

Ma le ampie nicchie di arcate e le enormi nicchie degli iwan hanno una perfetta corrispondenza di estero ed interno, innovando cioè il tema spaziale trasformando un intimo in un esterno, e dando a questo estero la misura di un volume solido. Il lungo bacino d'acqua di fronte alla moschea non vale tanto per la riflessione quanto per accentuare il carattere solido che assume pure un liquido misto: quest'acqua non è mai molto trasparente — allo stesso modo che l'incavo stesso delle grandi arcate diventa un solido come un lamino cristallo, donde lo stesso valore è assunto a maggior ragione, dalle cupole piramidali della Moschea, alfinissimi, fasciati di azzurro come da un manto di sposa, ma assolutamente esibizione all'esterno del valore di solido delle nicchie e arcate cave, della struttura del cortile. Onde, e continuamente, dall'esterno all'interno, c'è come un riversarsi di un quanto mirabile equivalenza, fondata tutta sulle proporzioni.

Orbene anche Isfahan, con le sue strade protette da cortine di platani bellissimi, nasconde abbastanza un'edilizia di fortuna, per fortuna non intraprendente e cioè senza grattacieli. Il risultato è una città che non assomiglia a nessun'altra, e dove si ha subito la sensazione che si vada benissimo, e si accoglie l'omaggio dei suoi fiori, anche se non sono straordinari sino a un certo punto.

NEL PARMENSE AMMINISTRATORE CITTADINI MOBILITATI PER CREARE UN PARCO FLUVIALE DEL TARO

fiume lo salviamo tutti insieme

Si tratta di difendere le risorse idriche e di assicurare l'equilibrio ecologico, e quindi la salute pubblica, in un territorio oggi degradato che fra l'altro si trova in una zona di prestigio turistico tradizionale. I problemi dell'intero bacino vanno risolti in modo coordinato, adottando anche un piano urbanistico. Nemici del progetto i titolari delle imprese escavatrici e gli speculatori edilizi - Il consorzio costituito da tre comuni della provincia per tutelare un bosco

DEL NOSTRO INVITO SPECIALE PARMÈ — A poco a poco, nonostante l'irruzione degli «spiriti forti» sempre regolarmente in arretrato sul progresso civile del paese, l'ecologia, ovvero la difesa dell'ambiente nella sua totale Europa (fra le cagione e di mobilitazione popolare. E' quanto accade, per non citare che un caso recente e clamoroso, a pochi chilometri da Parma nei paesi lungo il corso del Taro, dove l'amministrazione provinciale, amministratori comunali e cittadini in blocco hanno dato vita a una serie di proposte e di manifestazioni per la salvaguardia del loro fiume, e la creazione di un parco.

Una collusione così vasta e duratura avrebbe stato impensabile appena alcuni anni fa: è dunque un fenomeno di crescita culturale, grande importante al quale hanno partecipato il loro contributo decisivo le associazioni intellettuali (dal WWF a Italia Nostra, dalla Lega per la protezione degli uccelli alla federazione pesca sportiva), una volontà la considero sodale di arricchimento, e ora invece parte integrante di un'azione politico-urbanistica di vasta portata.

di ruolo internazionale che si svolge al prestigioso festival tradizionale, al Convegno all'Antelami. E questo dato da tempo ben conosciuta della popolazione: in un'ottimismo scaturito in un'ottimismo di Collecchio, ha speso il suo lavoro escavatore: a pochi chilometri da Parma esiste dunque una sostanziosa zona di ruolo internazionale che si svolge al prestigioso festival tradizionale, al Convegno all'Antelami. E questo dato da tempo ben conosciuta della popolazione: in un'ottimismo scaturito in un'ottimismo di Collecchio, ha speso il suo lavoro escavatore: a pochi chilometri da Parma esiste dunque una sostanziosa zona

verso dal Taro costituisce un'annessione riversa di spazio per il tempo libero di decine di migliaia di persone, in gran parte a basso reddito, per l'escursione istruttiva, la ricreazione all'aria aperta, l'osservazione della natura, il bagno d'estate. Più in generale, si tratta di salvaguardare gelosamente le risorse idriche, l'approvvigionamento di acqua per le popolazioni, assicurando l'equilibrio idrogeologico, e quindi la pubblica salute e incolumità. L'impegno politico deve dunque essere volto a eliminare le cause dell'attuale degradazione del fiume.

Nemici del Taro e delle popolazioni, oltre a quei cacciatori inestinguibili che dibattono spesse protette, al fine di raggiungere che si strappano le piante vegetazione dei bacini nelle chiazze fessili, adifanno numerose specie di uccelli, sono in primo luogo le im-

Gli escavatori si appropinquano così a vite preziose di bene pubblico, ne ricavano i profitti riscuotendo penalità economiche del cemento e dei prefabbricati, e alimentano a largo raggio la speculazione edilizia. Già ci sono alcune pressioni per la costituzione del parco. Un vincolo in base alla legge regionale del 1939 è stato apposto l'anno scorso (ma si sa che serve a poco): la legge regionale sulla cura e l'ordine del gennaio scorso dà ai comuni il potere di disciplinare le attività estrattive; la legge regionale urbanistica, in corso di definizione, prevede la divisa di contrapposizione uno spazio di 200-300 metri dalle aree potenziali del fiume, e il piano di attuazione di legge in vigore, in base al testo unico sulla caccia; già alcuni comuni hanno provveduto a modificare i loro strumenti urbanistici a vantaggio del progetto parco.

di ogni sdemonalizzazione, la recisione di tutte le concessioni, la verifica della loro legittimità, degli abusi compiuti dai comuni del Taro. Da parte urbanistica, sarà anche un parco che costerà poco.

Del parco del Taro abbiamo far parte anche gli splendidi boschi di Corvegno, circa mille ettari nei comuni di Collecchio, Fornovo, Sala Bogliana, ultimo residuo di foresta, di estremo interesse per la presenza, oltre che di farni, roverelle, cerri, castagni, farni, castani, nocci, pini silvestri, tiglio, abete bianco e leccio (nospicaghi c'è ancora la tartaruga d'acqua).

Duecento ville Una signorata lottizzazione in comune di Sala Bogliana prevede la costruzione di circa duecento ville (di cui una trentina sono state costruite), poi sospesa per intervento della magistratura: i tre comuni si sono rifiutati di autorizzare, quel piano di fabbricazione è stato modificato, e ora il bosco famoso è destinato a «verde pubblico urbano e comprensorio».

La proprietà è privata: si sta studiando il modo migliore per acquisirlo o comunque renderlo accessibile al pubblico. Anche qui si tratta di aumentare il nostro meagre patrimonio di beni collettivi, e di mettere fine allo spreco privatistico che ci ha portato al saccheggio del territorio.

Antonio Cederna

PERSONALE DEL FOTOGRAFO ALLA «PHOTOKINA» DI COLONIA

L'occhio obiettivo di Sander



Un gruppo di orchestrali ritratto dal fotografo Sander.

Avendo una strada fotografica di un sobborgo di Colonia. Vi si ricavano impieghi artigianali, commercianti: più avanti negli anni — ma i prezzi erano amari, assai più alti — fu «frequentato» meglio, da industriali, uomini della politica e della cultura. August Sander (1876-1964) esaspera per i suoi clienti, di qualsiasi categoria sociale, ritratti che non presentavano qualità «artistiche», non usava tecniche raffinate e si destina un artigiano. Eppure sono questi e i molti altri ritratti che realizzava nel tempo libero, ad aver fatto di lui uno dei più grandi fotografi mai esistiti, anche se non uno dei più noti.

La Photokina, il salone mondiale della fotografia che si tiene a Colonia dal 10 al 20 settembre, gli ha dedicato una mostra. Sono tutti ritratti — non ha fatto altro — sono i volti della Germania tra le due guerre. Ed è fotografato con naturalezza e distacco. Ogni persona appare come è, non come vorrebbe essere visto. Viene come sorpresa dall'obiettivo che la scruta — in realtà Sander preparava a lungo, psicologicamente, i propri ritratti — ad è cauziosa di questa fessità che la inchioda alla sua vera identità: i personaggi di Sander guardano tutti,

l'occhio stesso di mirino. «Parlava paroli con i volti fare dell'arte. Sander ha lasciato una straordinaria testimonianza documentaria che ora assume un valore di eccezionale modernità, per questa obiettività, per lo studio rigoroso dell'aspetto umano, per l'indagine sociologica, per questa «ipercritica» visiva che pone i volti al centro del suo mondo (quello e della realtà che lo circonda e lo determina come in Balzac, come in Groux).

Sander meraviglia anche per questo: non aveva partecipò che marginalmente alle correnti artistiche della Germania pre-bellica: lontano dal suggestivismo astratto della Bauhaus — che presentava personalità come Klee e Kandinsky, Moholy-Nagy e Feininger — aveva dato senza saperlo, un profondo rigore espressivo alle forme della «Neue Schlichtheit» (Nuova Semplicità). In «Antidote» Zeit (1929), la sua opera più famosa, «diede un ritratto non molto lusinghiero» — scrive lo storico Gernsheim — «della società tedesca nelle sue diverse classi». L'impegno a tutto tondo di una società passata senza a dire tra due guerre, eppure come indiffera e affascinata dall'occhio crudele dell'approccio di Sander.

Giuseppe Turroni

Sponde aggredite

Ne basta. I titolari delle imprese escavatrici (come osserva un esposto della associazione naturalistica alle varie autorità interessate), una volta dissestato l'arco, aggrediscono le sponde alberate e i fondi prospicienti, ne attingono la sedimentazione, per sempre più vaste asportazioni di materiale, creando il parco deserto. Con la complicità di gente cicile e intendimenti di finanza, le zone danneggiate vengono così ridotte a un'area striscia in corrispondenza del letto del fiume; la pianta, che era proprietà pubblica e demaniale dello Stato, diventa proprietà privata: un grande patrimonio di spazio appartenente alla collettività viene ad essa sottratto, con vari cavilli e in barba a precise disposizioni di legge.

ZANICHELLI NOVITA

LP/LETTERATURA E PROBLEMI LETTERATURA E INDUSTRIA a cura di ROBERTO TESSARI LP 7, pp. 212, L. 2500 L'incontro-contra del letterato con la società industriale da Carlyle alle più recenti acquisizioni critiche. BL/BIBLIOTECA LINGUISTICA SORIN STATI LA SINTASSI